

ARL^eF

^^
^^
^^
^^
^^
^^
^^

AGJENZIE
REGJONÂL
PE LENGHE
FURLANE

Lezione 3



dut par furlan

Adriano CESCHIA

Corso per imparare
a leggere e a scrivere
in friulano

gnots di aiar a sunavin i fûi dal telegraf,
li difûr: une musiche eterne e avuâl e
par chel a scoltâle a veve par entri
mîl musicchis di sot vôs a pene tocjadis: a
cressevin, a canjavin secontre l'aiar

I casi di «cene, çus e lezion»: ci, ce, ça, ço, çu e ç, zi, ze, za, zo, zu (sorde)

PRESENTAZIONE

Il riferimento ai suoni della lingua italiana è: 1. Affricato palatale sordo: *cinema, cena, lancia, lancio, ciurma*; 2. Affricato dentale sordo: *lezione, pazienza, pizza*.

L'ortografia normalizzata della lingua friulana scrive il suono di «cene e çus» in due modo diversi, con due segni a seconda che sia davanti alle «i, e» oppure davanti alle «a, o, u» e in fine di parola.

Si scrive «c» o «ç»: **ci, ce, ça, ço, çu, ç.**

Esempi.

1. Affricato palatale sordo: *cine, provincie, cene*, e 2. *poç, laç.*

L'ortografia normalizzata della lingua friulana scrive il suono di «lezion» utilizzando il segno «z».

Si scrive «z»: **zi, ze, za, zo, zu.**

Esempi.

2. Affricato dentale sordo: *lezion* (lectio), *stazion* (statio), *vizi* (vitium).

Ma le parole in «*ance, ence, ...*» mantengono la «c»:

Esempi.

3. *bondance, pazience, savince.*

Nota 1. Il friulano normalizzato utilizza la «z» soprattutto nelle parole che derivano dalle sequenze latine «tio, tia, tie», come ad esempio «avaritia, patientia, lectio: avarizie, pazience, lezion».

Tuttavia va notato che con le sequenze «ince, ence, ance, once» non compare la «z». Si tratta di suffissi con una pronuncia rafforzata dall'uso popolare, sicché restano scritte con la «c».

Il segno «z» si usa anche per parole che non derivano dalle sequenze latine di cui accennato sopra. È necessario impararle una ad una.

Esempi.

raze (it. razza), *zucar, pize.*

Nota 2. Lo stesso segno «z» si utilizza per rendere il suono di «zei, zâl», palatale dentale sonoro e quello di «nazion», affricato dentale sonoro. Come si può distinguere tra le parole il caso della pronuncia sorda e quello della pronuncia sonora? La pronuncia sorda del segno «z» si ha nei casi indicati nella Nota 1. Per gli altri casi, il medesimo segno richiede la pronuncia sonora.

Nota 3. Lo schema che illustriamo in calce sarà utile per orientarci nel riconoscimento dei suoni dei casi grafici che qui trattiamo, e di cui parleremo anche successivamente. I suoni *fricativi* (o *sibilanti*) sono quelli che si ottengono avvicinando la lingua assai prossima al palato ed emettendo fuori l'aria che ne uscirà con un certo sforzo (es.: **soreli**, **sarpint**, **'Sef**). I suoni *affricati* sono quelli che si producono premendo la lingua verso l'alto, rilasciandola immediatamente emettendo l'aria allo stesso modo che per i suoni fricativi. A seconda che la lingua sia attaccata al palato, oppure alle gengive dei denti anteriori, i suoni fricativi e affricati possono essere *palatali* (es.: **çavate**) o *dentali* (es.: **nazion**). Inoltre tutti questi suoni possono essere *sordi*, se non vi è vibrazione nella gola, o *sonori*, se vi è. Per distinguere i suoni sordi da quelli sonori, basta tenere una mano sulla gola mentre si pronuncia il suono isolatamente, privo della vocale che lo accompagna; si nota che il primo suono della parola **çavate** (**ç**) è sordo, mentre il primo suono della parola **zâl** (**z**) è sonoro. Nel primo caso la gola non vibra, nel secondo, sì. La stessa cosa vale per il primo suono di **soreli** (**s**) e per il primo suono di **'Sef** (**'s**).



	Suoni affricati			Suoni fricativi (sibilanti)	
	palatali	dentali		palatali	dentali
<i>sordi</i>	cene	nazion	<i>sordi</i>	lusj*	soreli
<i>sonori</i>	zâl	zoo	<i>sonori</i>	lusjôr*	cjase

Il caso di questa lezione è evidenziato.

*La scrittura «sj» indica un suono sordo palatale, ad esempio quello della parola italiana *scimmia*; se si trova tra due vocali, come in *lusjôr*, indica il suono che espresso nella parola francese *journal*. La scrittura «sj» indica il suono sordo palatale all'interno di una parola tra due vocali. Tuttavia è una scrittura che non si usa nella lingua comune standard, ma solo negli etnotesti.

ISTRUZIONI

Per utilizzare la Lezione 3 sezione A si eseguono i seguenti passaggi.

01. Cliccare su [Audio Sezione A presentazione](#), o scaricare dal sito www.arlef.it – Cors Dut par Furlan selezionando la **Lezione 3**.
02. Ascoltare la pronuncia delle sillabe con gli esempi.
03. Pronunciare le sillabe del caso, dopo averle ascoltate.
04. Continuare l'ascolto cliccando su [Audio Sezione A tabella 1](#), o scaricare dal sito www.arlef.it – Cors Dut par Furlan selezionando la **Lezione 3**.

1. Tabella dell'esercitazione

<i>cine</i>	çoc
<i>nazion</i>	çus
<i>provinciâl</i>	zucar
<i>cene</i>	poç
<i>raze</i>	çavate
<i>cence</i>	zingar

05. Selezionare e ascoltare nuovamente l'esercizio, pronunciando di seguito ogni parola.
06. Ricopiare le parole della *Tabella dell'esercitazione 1*.
07. Terminata la trascrizione, ritornare indietro e riascoltare la lettura della *Tabella dell'esercitazione 1*. Trascrivere le parole come se dettate.
08. Considerare le parole nella tabella sottostante: *Tabella dell'esercitazione 2*. Ricopiare tutte le parole. Tra le parole che presentano il caso di «cene, çus e lezion» ve ne sono delle altre che presentano casi diversi, di contrasto, che non sono da confondere.

2. Tabella dell'esercitazione

lezion, pice, çavate, anzian, postiç, pize, lezion, nazionâl, cocese, coçon, cjapiel, tolerance, fioç, colezion, sielç, pronunzie, licence, azion, cjanut, ancje, poç, cence, ce, poce, poçute, picje, çurviel, çarneli, faliscje, zucur, zatare, molç, laç, cjiche

09. Ascoltare la pronuncia della *Tabella dell'esercitazione 2* cliccando su [Audio Sezione A tabella 2](#), o dopo aver scaricato dal sito www.arlef.it – *Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 3**.
10. Riascoltare la lettura e trascriverla come se dettata.
11. Terminata la dettatura, verificare la correttezza di quanto si è scritto. Se ci fossero degli errori, ripetere tutto dal punto 10.
12. Cliccare qui su [Audio Sezione A tabella 3](#) oppure scaricare dal sito www.arlef.it – *Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 3**; la *Tabella dell'esercitazione 3* presenta le medesime parole precedenti, ma pronunciate secondo diverse varianti geografiche del Friuli. Trascriverle come dettate.

3. Tabella dell'esercitazione

lezion, pice, çavate, anzian, postiç, pize, lezion, nazionâl, cocese, coçon, cjapiel, tolerance, fioç, colezion, sielç, pronunzie, licence, azion, cjanut, ancje, poç, cence, ce, poce, poçute, picje, çurviel, çarneli, faliscje, zucur, zatare, molç, laç, cjiche

13. Terminata la dettatura, verificare la correttezza di quanto scritto; se ci fossero degli errori, ripetere l'esercizio dal punto 12.

sezione B

Frammenti di narrativa

La ferade

Da *L'aghe dapît la cleve* di Dino Virgili, ed. Chiandetti-Reana, 1979 (Prima edizione Udine, 1957), pag. 170

In friulano	In italiano
<p><i>La ferade e passave là vie, fûr dal mont: tregars di fier poiâts su la tiere muarte di chel remis di glerie spergotât di svuirç. Là sù, i contadins le sintivin vive tes mans, chê tiere, come une cuesse di femine o un miluç di muse di frut. Culî, muarte, e une robe frede, chel fier parsore, cence vite, cence gjonde, o cuntune gjonde e une vite gnove, di no capî; e si slungjave come une cubie di magnis indurmidide o muartis tal soreli, e no finive plui. Ma dispès al bateve come un cûr, lontan, e al alçave la vôs vicinantsi. Tes gnots di aiar a sunavin i fii dal telegraf, li difûr: une musiche eterne e avuâl e par chel a scoltâle e veve par dentri mil musichis di sotvôs a pene tocjadis: a cressevin, a cangjavin secontri l'aiar.</i></p> <p><i>Chel baticûr lontan si infissive di sunsûrs, di suscj, di sangloçs; si intorgolave di sot vie tun martielâ di ruedis, tun scjassâ di ferace, tun smenâsi di stantufs e braçâi che si ingrandive simpri di plui, forât a voltis di sivûi luncs; e il casel li ad ôr al sbalçave ogni volte in chel rimbombâ vueit dentri lis stanzis.</i></p> <p><i>Di gnot, doi voi discocolâts a fissavin drets devant tal scûr e la lôr viste e butave lontan: lis sinis, i fii dal telegraf, i pâi, i lens a vevin sgrisui luncs di lûs. Il sunsûr al cangjave in mò tun baticûr e si discjoleve daûr lis çjasis, stonfât ta chel sturniment lizêr e al sbisiave ancjemò tes oreliis.</i></p>	<p>La ferrovia passava di là, fuori dal mondo: sbarre di ferro distese sulla terra morta di quella striscia di ghiaia spruzzata di morchia. Lassù, i contadini la sentivano viva nelle mani quella terra, come una coscia di donna o una guancia di bambino. Qui, morta, e una cosa fredda, con quel ferro messo sopra, senza vita, senza gioia - o con una gioia ed una vita nuova, difficile da comprendere; si allungava come una coppia di colubri addormentata o morta al sole, e non finiva mai. Ma spesso batteva una sorta di cuore, lontano, e alzava la voce avvicinandosi. Nelle notti di vento fischiavano i fili del telegrafo, lì fuori: una musica eterna, monotona e per questo ad ascoltarla rivelava dentro mille musiche in sottovoce appena toccate: crescevano, cambiavano col vento.</p> <p>Quel ritmo lontano si faceva fitto di rumori, di sospiri, di singhiozzi; si mescolava in basso in un battere di ruote, in uno squasso di ferraglia, in un andirivieni di stantuffi e bracci che cresceva sempre di più, trapassato di tanto in tanto da lunghi fischi; ed il casello lì in disparte sobbalzava ogni volta in quel rimbombo vuoto dentro le stanze.</p> <p>Di notte due occhi sgranati fissavano dritti davanti nel buio e la loro vista arrivava lontano: le rotaie, i fili del telegrafo, i pali, i legni provavano brividi lunghi di luce. Il rumore cambiava ancora in ritmo e si attenuava dietro le case, immerso in quello stordimento leggero e pizzicava ancora nelle orecchie.</p>

ESERCITAZIONE

<p>La ferade e passave là vie, fûr dal mont (sbarre) di fier poiâts su la tiere muarte di chel..... (strisciafracampi) di (ghiaia).....(spruzzato di morchia). Là sù, i contadins le sintivin vive tes mans, chê tiere, come une cuesse di femine o un miluç di muse di frut. Culî, muarte, e une robe frede, chel fier parsore, cence vite, (senzagioia) - o cuntune gjonde e une vite gnove, di no capî; e si slungjave come una (coppia di colubri) indurmidide o muartis tal soreli, e no finive plui. Ma (spesso) al bateve come un cûr, lontan, e al alçave la vôs (avvicinandosi). Tes gnots di aiar a sunavin i fii dal (telegrafo), li difûr: une musiche eterne e (monotona, eguale) e par chel a scoltâle a veve par entri mil musichis (di sottovoce) a pene tocjadis: a cressevin, a cangjavin (con, secondo) l'aiar.</p>
--

Chel baticûr lontan (si faceva fitto) di (rumori) di (sospiri), di (singhiozzi) ; (si mescolava confusamente) di sot vie tun martielâ di ruedis, tun scjassâ di (ferraglia), tun smenâsi di stantufs e braçai che si ingrandive simpri di plui, forât a voltis di (fischi) luncs; e il casel li ad ôr (sobbalzava) ogni volte in chel rimbombâ (vuoto dentro le stanze).
 Di gnot, doi (occhi sgranati) a fissavin drets denant tal scûr e la lôr viste e butave lontan: (le rotaie), i fii dal telegraf, i pâi, i lens (avevano brividi) luncs di lûs. Il sunsûr al cangjave inmò tun baticûr e si discjoleve daûr lis cjasis, (immerso) ta chel sturniment lizêr (e pizzicava) ancjemò tes orellis.

ISTRUZIONI

Per studiare sulla Sezione B della Lezione 3, si eseguano i seguenti passaggi.

01. Cliccare su [Audio Sezione B](#), o scaricare dal sito www.arlef.it – *Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 3**.
02. Ascoltare la lettura del testo in friulano.
03. Leggere il testo della traduzione in italiano; mettere in relazione i significati delle parole e delle espressioni dei testi nelle due lingue.
04. Farsi aiutare da una persona che, imparata bene la pronuncia ascoltando la lettura, detterà il testo. Si raccomanda di non dettare la parola isolata, ma di accompagnarla con le parole più prossime, a piccoli gruppi. Per esempio: «*Alore dilunc dal flum / a cjantin lis liendis / de mê gjarnazie fuarte / e suturne: / di cuant che / al nassè il païs /, là sù che cumò / al è il masarêt dai Clevis / ...*»
05. Terminata la dettatura del frammento, verificare la correttezza ortografica della scrittura e confrontarla col testo in friulano.
06. Se la scrittura è corretta, passare al punto 07, altrimenti, ripetere le operazioni dal punto 01 al punto 05.
07. Lasciare trascorrere uno o due giorni.
08. Riconsiderare il testo friulano scritto nell'**Esercitazione**: senza rileggere l'intero testo in friulano, scegliendo le parole o le espressioni giuste secondo il significato, completare il testo in friulano nelle parti incomplete.
09. Terminato l'esercizio, comparare la scrittura del testo friulano dell'**Esercitazione** con il testo friulano intero; se è tutto corretto e non mancano espressioni, passare alla Lezione successiva; se ci fossero degli errori o degli spazi vuoti, ripetere tutti gli esercizi dal punto 01 al punto 09.

Schegge di poesia friulana dal 1945 in poi

“La Cjarande” e i noturnis di Armano, Vale, Pilut

La Cjarande, pubblicazione di poesie del 1967 a cura di Mario Argante, Domenico Zanier e Galliano Zof, presentava le poesie di 22 autori, la maggior parte dei quali erano giovani: il progetto più bello e fresco di quegli anni.

Noturnis da *La Cjarande*

RIDI DI LUNE*

*E rît la lune,
spielantsi biele
te gale d'arint de Tor.
L'aghe e rosee cuiete
a tic, a tic la grave.
Ineât tun mâr di lûs frede
il mont al spiete
e al tâs.*

*Ti sint vignî
cul flât dal vint,
ti viôt rivâ,
colme di stelis:
i toi voi di cîl
a slusin murbinôs,
sul sen ti nûl 'ne rose...*

*E rîtla lune,
spielantsi biele
te gale d'arint de Tor.
Il timp avuâl, avuâl
al rosee tic, a tic la mê sperance.
Inclapît te gnot blancje,
une rose
o strenç secje sul cûr.*

di A. Armano, in *La Cjarande*, Udine 1967

traduzione in italiano

RIDERE DELLA LUNA

Ride la luna,
specchiandosi bella
nel nastro d'argento del Torre.
L'acqua rode silenziosa
a poco a poco la ghiaia.
Annegato in un mare di luce fredda
il mondo aspetta
e tace.

Ti sento giungere
con l'alito del vento,
ti vedo arrivare
colma di stelle:
i tuoi occhi di cielo
luccicano di passione,
sul seno ti odora un fiore...

Ride la luna
specchiandosi bella
nel nastro d'argento del Torre.
Il tempo sempre uguale e lento
rode a poco a poco la mia speranza.
Immobile nella notte bianca,
un fiore
stringo secco sul cuore.

A TORNE LA LUNE*

*Za su lis rivis dai prâts
a torne la lune
e a fâs trimâ
la gnot
e la sô vôs
a ja colôr d'arint.*

di M. Vale, in *La Cjarande*, Udine 1967

COME COLOMBE*

*La lune e svole
come colombe blancje,
vie pe gnot,
daûr dal fum
plui clâr dal cîl,
sul ôr dai monts.*

di M. Vale, in *La Cjarande*, Udine 1967

MUART DI GNO PARI*

*Ai viodût
la muart
partâ vie
gno pari
come 'ne stele
sul pêl
lustrî
da l'aghe
al prin respîr
di svint.*

di E. Pilut, in *La Cjarande*, Udine 1967

*La grafia del testo originale è stata normalizzata nella forma ufficiale, la variante della lingua è mantenuta nelle forme grammaticali, nella vocalizzazione, nel lessico; per il resto, la particolarizzazione è lasciata alla pronuncia.

TORNA LA LUNA

Già sulle rive dei prati
torna la luna
e fa tremare
la notte
e la sua voce
ha il colore dell'argento.

COME UNA COLOMBA

La luna vola
come colomba bianca
via per la notte
dietro il fumo
più chiaro del cielo
sulla linea dei monti.

MORTE DI MIO PADRE

Ho visto
la morte
portare via
mio padre
come una stella
sul pelo
lucido
dell'acqua
al primo respiro
di vento.

ISTRUZIONI

Per utilizzare la Lezione 3 Sezione C si eseguono i seguenti passaggi.

01. Leggere bene e interpretare il testo nella forma originale, dopo averlo ascoltato, cliccando su **Audio Sezione C**, o scaricarlo dal sito www.arlef.it – *Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 3**, aiutandosi all'occorrenza con la traduzione in italiano.
02. Tradurre il testo friulano in italiano, oralmente o per iscritto, confrontando la traduzione con quella proposta alla fine dell'esercizio.